

Capire la comunione

Ci sono aspetti importanti della vita che tutti credono di conoscere sufficientemente, mentre normalmente manca molta riflessività. Tutti credono di sapere cos'è l'amore umano, ma rimangono ad una estrema superficialità. Tutti credono di sapere cos'è il Vangelo, ma anche qui la superficialità è abissale. Per secoli tra i cristiani è prevalsa una visione legata più alla religione che al Vangelo, con una catechesi basata su verità astratte e controllo morale sul modello delle verità insegnate. Anche l'amore di Dio è rimasto piuttosto estraneo alla vita dei cristiani, mentre l'amore per gli altri lo si è sempre ridotto a virtù personale, ignorando l'immensità del dono di comunione, dono relazionale, amore agapico, dono trinitario, che genera legami sponsali, più che una famiglia, e sostanzia in modo relazionale la vita di ogni persona. Questa infatti non è tale se ci si ferma all'aseità, all'unicità e alla libertà, il nome ha bisogno del cognome per definire una persona. Per fortuna i santi, specialmente i fondatori, hanno colto la dimensione trinitaria, mantenendo vivo il Vangelo. Purtroppo per secoli ciò si è dato quasi esclusivamente negli ordini religiosi, che sono cammini di santità, dove si può vivere la comunione trinitaria. Ma anche qui occorre molta maggiore riflessività, per aprire il carisma di Pentecoste a tutti i battezzati e per capire i problemi che si vengono a manifestare nei cammini di santità lungo il tempo, quando l'istituzione tende a prevalere sulla comunione.

Con l'apporto di Pierpaolo Donati sulla relazione emergente che riesce a fare delle diversità un arricchimento di tutti attraverso un dono comune, e con le mie considerazioni sull'appartenenza primaria che sostanzia la vita di tutti e che può e deve assurgere a Pentecoste, come nuova Alleanza, Regno di Cristo, si può rivedere il contenuto di parole sempre usate in modo insufficiente, come amore, comunione, carità, santità, carisma, famiglia, relazione. La confusione sulla parola amore è grande. Soprattutto lo si limita ad un sentire o anche ad un vivere personale verso gli altri. Invece occorre penetrare la relazione trascendentale, la comunione primaria, che dà senso alla vita e per la quale si fa ogni sacrificio. L'amore è agapico e va vissuto in modo filiale, sponsale e generativo. L'amore è un tessuto di relazioni, di vincoli, di compiti che si allarga dalla famiglia alla società, alla Chiesa, alla pace. L'amore fondamentalmente è di tipo agapico (tessuto familiare), non solo a livello soprannaturale e carismatico, ma anche a livello creato, visto che i greci conoscevano l'*agape*.

Benedetto XVI diceva che amore è la parola suprema, che decide della vita. È la parola più importante, ma si può constatare come sia ridotta alla massima confusione, alla superficialità, alla povertà più disarmante. Non si distingue sufficientemente tra l'amore sincero, soggettivo ma vittima di ogni confusione, con l'amore vero, di cui non si parla, dando per scontato che tutti sappiano di che si tratta. Ci sono molti amori disturbati, tossici, non naturali, che certamente possono essere sinceri, ma non sono vero amore. L'amore crea tanti legami, ad iniziare dall'amore di Dio per noi. Ma perlomeno si dovrebbe riflettere meglio sull'amore umano, mentre si rimane in grande confusione. Se Dio si entusiasmò quando creò l'uomo e la donna, oggi si può constatare come l'amore umano sia diventato la causa di sofferenza più grande che l'umanità abbia mai sperimentato, più che per epidemie e guerre. Un bambino soffre molto di più se il padre e la madre si separano che non se il padre muore in guerra o per un tumore.

È necessario una revisione radicale del tema dell'amore. Se si concepisce l'amore come un legame tra due persone lo si brucia nell'egoismo narcisistico. L'amore viene dalla Trinità, che non è a due, ma a tre. Il due chiude, il tre apre a mille relazioni; tra noi e Dio, tra genitori e figli, tra coniugi e nonni, ma soprattutto è da vedersi in comunione. Per un bambino l'amore non è chiuso nell'io-tu con la mamma, o col papà, o con la nonna, ma sostanziato da un "noi" dove se papà e mamma litigano, anche se con lui sono stupendi, il bambino soffre oltremodo. Il bambino vive del calore familiare, ricchissimo di doni relazionali. Così, anche l'amicizia che sembra esclusiva di due persone per volta, in realtà è un guardare insieme dalla stessa parte, come acutamente faceva notare Saint-Exupéry. In

questo guardare avanti c'è orizzonte per i diversi legami dell'altro, per avere tanti amici senza che ci sia concorrenza.

Ci sono madri che dicono di amare la figlia ma non il suo fidanzato. Ma se amo qualcuno deve amare anche i suoi amori. Magari sono tossici e deve aiutare a purificare il cuore, ma intanto deve partire dal vissuto relazionale dell'altro, non da un semplice "tu". Quando nasce un figlio il padre e la madre si esaltano in una relazione che comprende la relazione del figlio con tutti i familiari, e si può dire che sa amare se sa far fiorire la comunione di tutti, salvo l'ostruzionismo degli altri. Il bene relazionale trascende le persone che lo compongono, è relazione emergente, che arricchisce ogni singolo, che fa diventare le differenze un guadagno per tutti, l'alterità lascia di essere ostacolo alla propria libertà per diventare ricchezza di amore, un surplus di personalità per tutti. Per fare un esempio dell'emergere della relazione vitale si può dire che la Chiesa universale è più ricca della somma di tutte le chiese particolari, e le sostanzia. Non è soggetto a sé stante, ma trascende tutti i soggetti che la compongono, perché partecipa in modo trascendentale con l'essere di Dio, essere trinitario, essere in comunione. Ugualmente la famiglia: "quello che Dio ha unito", è comunione che emerge su decine di persone che ne partecipano. L'amore umano è entrare in una comunione resa possibile da Dio per il bene di tutti. L'amore, nella sua consistenza ontologica, viene sempre dalla partecipazione all'essere divino¹.

Se l'amore è comunione di diversi, l'alterità diventa ricchezza reciproca. Si creano molte contrapposizioni che generano conflittualità, come tra conservatori e progressisti, tra uomo e donna, tra suocera e nuora, tra libertà e verità, tra liberismo e socialismo, tra cittadinanza e immigrazione, ecc. L'unico modo costruttivo di affrontarli è quello di intravedere una relazione emergente che comprende le varie parti in contrapposizione; dipende cioè dalla capacità di favorire il bene relazionale che c'è sempre al confine, al limitare, delle parti.

L'alterità non è limite della mia libertà, perché l'unica possibilità di essere veramente libero è nell'amore, quando arrivassi a penetrare l'amore come tessuto di legami significativi. Il problema profondo viene dal fatto che in realtà siamo sempre involucri in un tessuto di legami significativi, in una appartenenza che chiamo primaria perché prende il cuore alla ricerca di un senso, di una immagine sociale che dia senso alla propria vita. In genere si ignora il proprio legame di appartenenza primaria, ma, dato che tutti sono condizionati nel profondo del cuore da un legame primario di comunione, si diventa schiavi di questi legami, spesso perversi, che spiegano ogni orrore, ogni violenza, ogni guerra, perché nel cuore dell'amore si annida il peccato originale che opera attraverso un amore rovesciato, amor proprio, orgoglio, superbia, che decide dei nostri pensieri e delle nostre azioni o comportamenti. Il peccato originale si annida nel cuore della comunione vitale, rinunciando all'immagine divina per sostituirla idolatricamente con l'immagine davanti agli altri. Solo santificandosi uno può maturare entro una appartenenza primaria liberata dal peccato originale per i

¹ Il teorema di Godel dice che un sistema complesso non può trovare la sua spiegazione negli elementi che lo compongono. Occorre un mega-sistema. E così via. Una famiglia è un sistema complesso, e non si spiega con la somma dei suoi componenti. "Quello che Dio unisce" è il mega-sistema con consistenza ontologica che rende possibile il sistema-famiglia.

meriti di Cristo². Altrimenti pensiamo di pensare con la propria testa e di essere liberi, mentre si pensa secondo l'ideologia in cui ci si muove, fosse quella del sabato sera in discoteca, che detta legge perché un giovane non può sopportare di essere emarginato dal gruppo. Il mondo è pieno di imperativi collettivi anche per chi crede di essere un individualista. L'appartenenza primaria crea un paradigma interpretativo, ideologico, che condiziona il pensare anche per secoli o millenni.

Da qui nasce l'esigenza, anche per i cristiani, di capire meglio il Vangelo come nuova appartenenza primaria, come comunione trinitaria resa possibile a Pentecoste dallo Spirito Santo. La fede è vita teologica, vita trinitaria, possibile solo con una conversione del cuore, con una vocazione radicale alla sequela di Cristo, che si dà solo nella sua Chiesa, in un cammino concreto di comunione con i fratelli. Altrimenti il cristianesimo rimane a livello di religione.

Purtroppo nei secoli è prevalsa la distinzione in due cristianesimi: dei consigli e dei precetti. E dato che i consigli (i voti religiosi) li si vivono in convento o in realtà carismatiche, i vescovi grosso modo si sono sempre dedicati ai precetti, alla dimensione religiosa del cristianesimo, che non conosce realmente il Vangelo vivo. Il carisma di Pentecoste è rimasto legato alle comunità carismatiche, ma in realtà è legato al battesimo e dovrebbe essere il compito comune dei vescovi e dei sacerdoti, per aprire il Vangelo ad ogni battezzato, in una Chiesa tutta carismatica. Lo Spirito Santo agisce in potenza attraverso la comunione. Chi si gioca la vita per Cristo in comunione primaria con i fratelli vive i comandamenti di Dio in piena libertà, con forze generate dal vincolo di amore. Un ragazzo che si sposa quando gli nasce il primo figlio si trasforma spontaneamente, per non dire della madre. Solo l'amore vero coniuga la libertà con la verità, con l'oggettività dei legami.

Così tutti gli aspetti della vita cristiana possono essere vissuti in piena libertà, con molta maggior facilità, senza scrupoli moralistici ma con vera efficacia.

Per esempio: se si dice giustamente che il Vangelo va annunciato con gioia (*Evangelii gaudium*) occorre aver presente che non è tanto la gioia del singolo, che può apparire esaltazione, quanto la gioia che si respira e si vede dove c'è comunione trinitaria. Ugualmente si dice che l'apostolato non è propaganda proselitistica ma attrazione, solo che l'attrazione vera è quella della comunione visibile di gente che condivide il Vangelo. Nel singolo la testimonianza può essere intesa come buon carattere.

Si invoca lo Spirito Santo ma non si coglie la forza carismatica della comunione trinitaria, forza che opera lo Spirito Santo creando legami nuovi di comunione, la carità ben intesa. Se non si

² Scheler (Cfr. M. Scheler, *Amore e conoscenza*, Morcelliana 2010) dimostra che l'illuminismo e la modernità non hanno colto l'importanza della componente amorosa dell'essere umano, relegata nella sfera dell'emotività al fine di svalutarne il significato e i valori profondi che essa detiene anche in rapporto all'attività conoscitiva. Per Scheler, infatti, l'elemento che caratterizza in modo decisivo la persona è proprio la capacità di amare. Scrive A. S. Ander (Cfr. A. S. Ander, *Normative und descriptive Bedeutung des ordo amoris*, in W. Henckmann (Hrsg.), *Vernunft und Gefühl. Schelers Phänomenologie des emotionalen Lebens*, K&N, Würzburg 2003, pp. 66 e ss.): «Riprendendo il celebre concetto agostiniano di *ordo amoris*, Scheler gli assegna un posto cruciale all'interno del suo complesso itinerario teoretico-filosofico e, coerentemente con la sua concezione che vede l'amore come il nucleo costitutivo essenziale della persona, scrive che "l'uomo, prima di essere un *ens cogitans* o un *ens volens*, è un *ens amans*". Rivendicando così il primato dell'amore, non in senso temporale ma fondativo, mostra il ruolo delle modalità affettive di consapevolezza nella scoperta e nella costruzione dell'intima identità personale, nonché la stretta relazione fra la formazione di tale identità e l'esperienza morale della persona. Svelare l'*ordo amoris* di una persona significa svelare la fonte suprema di tutti i suoi atti e del suo agire morale. L'*ordo amoris* è infatti il nucleo centrale della persona, il suo "schema spirituale", che si costituisce come tale in risposta all'ordine gerarchico oggettivo ed assoluto dei valori; è la struttura dei moti del suo animo; è il suo sistema di valutazioni e di preferenze individuali, ovvero il suo ethos; è ciò da cui dipende il suo destino personale determinando non solo tutto ciò che può conoscere e volere, ma anche il modo in cui il centro profondo e originario del suo essere spirituale si struttura nel corso del tempo in virtù della sua capacità di amare e di odiare. E questo fino al punto che conoscere intimamente una persona significa conoscere il modo in cui essa ama o odia: "Chi ha l'*ordo amoris* di un uomo, ha l'uomo stesso"». Leggendo l'*ordo amoris* in Scheler si hanno alcuni elementi fondamentali sulla bussola del cuore umano. Manca tuttavia una sufficiente riflessività su come l'*ordo amoris* si rifà necessariamente alla appartenenza primaria, oltre ogni individualismo. L'amore si dà sempre come un tessuto di legami di comunione.

vede la comunione si perde la forza dello Spirito. Pentecoste, il carisma, opera sempre in comunione, ben raffigurata dal fuoco che si divide in fiammelle ed entra nel cuore dei fedeli.

Si predica che ogni messa può redimere il mondo da tutti i suoi mali, ma intanto migliaia di messe non sembrano cambiare molto. Non sarà che la messa per operare deve passare dalla comunione trinitaria? Ce n'è così poca che si spiega l'inefficacia.

La mortificazione può essere presa come prestazione personale di perfezione, ma se si è coinvolti in un regno cambia la prospettiva: ogni legame di amore richiede una scelta, tante apparenti rinunce. Ma il cuore è libero nel legame che si crea. Una madre con i figli è chiamata a tante rinunce personali, ma non ci fa caso. A tanti sacrifici, ma non li chiama sacrifici.

Tutti questi esempi non servono se non si capisce che tutti hanno una appartenenza primaria che condiziona il loro pensiero e i loro comportamenti e che per entrare nella comunione trinitaria, primaria e carismatica, occorre un atto generativo, una scelta vocazionale, cosciente di voler seguire Gesù come ragione di vita, ma insieme ai fratelli con un vincolo sponsale che vale più del matrimonio.

Un matrimonio a metà è un disastro e così un po' di cristianesimo di pratiche religiose senza una scelta radicale di Cristo. E come il matrimonio, nessuno può vivere da cristiano da solo, senza una comunione a misura alta. Il Vangelo tornerà a fiorire nel mondo Occidentale quando la gerarchia ecclesiastica sarà tutta a servizio del carisma di Pentecoste. Quando l'istituzione gerarchica sarà tutta a servizio della comunione trinitaria. Ma per questo occorre riflettere sul fatto che tutti hanno una appartenenza primaria che impedisce di ascoltare col cuore il messaggio cristiano. Solo con una appartenenza carismatica si può vivere nel Vangelo. Per questo occorre che si faccia luce sull'atto generativo, sul rinnovo del battesimo come sequela vocazionale di Cristo, con scelta cosciente e libera di un cammino di santità in comunione "alta" con i fratelli³.

Bologna, Natale 2023

³ Chi volesse approfondire queste ultime considerazioni può leggere il capitolo "Atto generativo" nel mio libro *Nei labirinti dell'amore*, Ed. Ares, Milano 2022.